



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

11 luglio 2014

**ARGOMENTI:**

- Approvato dal Consiglio dei ministri il disegno di legge delega per la riforma del terzo settore: nuovi criteri restrittivi e di controllo; servizio civile e 5 per mille; "L'altra economia", inchiesta de L'Espresso
- In un documentario il punto di vista degli ultras
- Crisi a gaza: i cooperanti italiani abbandonano la Striscia

## LPN-Cdm: Riforma terzo settore, nuovi criteri restrittivi e di controllo



(LaPresse) - Il Consiglio dei ministri, su proposta del presidente e del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Giuliano Poletti, ha approvato un disegno di legge delega per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale. Il testo del disegno di legge attribuisce al Governo la delega ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della legge di delega, uno o più decreti legislativi recanti il riordino e la revisione organica della disciplina degli enti privati del Terzo settore e delle attività che promuovono e realizzano finalità solidaristiche e di interesse generale, anche attraverso la produzione e lo scambio di beni e servizi di utilità sociale in attuazione del principio di sussidiarietà, al fine di sostenere la libera iniziativa dei cittadini associati per perseguire il bene comune, elevare i livelli di cittadinanza attiva, coesione e protezione civile, favorendo la partecipazione, l'inclusione e il pieno sviluppo della persona e valorizzando al contempo il potenziale di crescita ed occupazione del settore. Nello specifico, i decreti attuativi dovranno disciplinare la costituzione, le forme organizzative e di amministrazione e le funzioni degli enti privati che, con finalità ideale e senza scopo di lucro, promuovono e realizzano attività d'interesse generale, di valorizzazione della partecipazione e di solidarietà sociale, ovvero producono o scambiano beni o servizi di utilità sociale anche attraverso forme di mutualità con fini di coesione sociale. I decreti legislativi dovranno ispirarsi a questi principi e criteri direttivi: riconoscere e garantire il più ampio esercizio del diritto di associazione e il valore delle formazioni sociali liberamente costituite quale strumento di promozione e di attuazione dei principi di partecipazione, solidarietà, sussidiarietà e pluralismo; riconoscere e favorire l'iniziativa economica privata, svolta senza finalità lucrative, diretta a realizzare in via principale la produzione o lo scambio di beni o servizi di utilità sociale o d'interesse generale; individuare le finalità non lucrative e le attività solidaristiche e di interesse generale che caratterizzano gli enti del Terzo settore. Fra i principi e criteri direttivi che dovranno ispirare i decreti legislativi ci sono inoltre: riorganizzare e semplificare il procedimento per il riconoscimento della personalità giuridica; definire forme e modalità di organizzazione e amministrazione degli enti ispirate ai principi di democrazia, uguaglianza, pari opportunità, partecipazione degli associati e dei lavoratori e trasparenza, nonché ai principi di efficienza, di correttezza e di economicità della gestione degli enti; prevedere il divieto di distribuzione, anche in forma indiretta, degli utili e del patrimonio dell'ente, anche in caso di scioglimento del vincolo associativo e di estinzione; definire criteri e vincoli di strumentalità dell'attività d'impresa rispetto alla realizzazione degli scopi istituzionali e introdurre un regime di contabilità separata finalizzato a distinguere la gestione istituzionale da quella imprenditoriale. Giro di vite anche sulle attività svolte dal terzo settore. Il Cdm ha previsto di individuare specifiche modalità di verifica e controllo dell'attività svolta; disciplinare le modalità e i criteri dell'attività volontaria degli aderenti, nonché i limiti e gli obblighi di pubblicità relativi agli emolumenti e ai compensi; riorganizzare il sistema di registrazione degli enti attraverso la previsione di un registro unico del Terzo settore. Per quanto riguarda l'attività di volontariato e di promozione sociale i decreti legislativi dovranno prevedere: armonizzazione delle diverse discipline vigenti in materia promozione della cultura del volontariato tra i giovani e valorizzazione delle reti associative di secondo livello e delle diverse esperienze di volontariato; revisione e promozione del sistema dei Centri di servizio per il volontariato e riordino delle modalità di riconoscimento e di controllo degli stessi; revisione e razionalizzazione del sistema degli Osservatori nazionali.

# Dal servizio civile al 5 per mille Così cambierà il Terzo settore

ROMA — Per adesso è una legge delega: sette articoli per ridisegnare il terzo settore in Italia. Ma entro sei mesi dovranno essere varati i decreti delegati e la riforma, approvata ieri dal Consiglio dei ministri, diventerà operativa nel 2015. Dai bond solidarietà, alle imprese sociali, alla riforma del meccanismo del 5 per mille, e a quella del servizio civile: «Questa riforma è un grande momento di svolta», ha voluto sottolineare in conferenza stampa il premier Matteo Renzi.

Sicuramente un grande cambio è quello del servizio civile: l'obiettivo di questa riforma è poter arruolare centomila ragazzi l'anno, contro i 15 mila attuali, anche i ragazzi stranieri. Ma con quali soldi? A fare i conti ci ha aiutato Luigi Bobba, sottosegretario al Lavoro con delega al Servizio Civile.

Spiega, Bobba: «Per quest'anno siamo riusciti a trovare 145 milioni nel Fondo nazionale e altri 55 dalla quota regionale di garanzia. Questo ci permetterà di far partire 40 mila ragazzi entro i primi mesi del 2015». Per rag-

giungere la quota di 100 mila voluta e annunciata dal presidente del consiglio mancano all'appello circa 250 milioni.

Dice ancora Bobba: «Ci metteremo al lavoro per trovare le adeguate coperture. Qualcosa dovrebbe arrivare dai fondi di Expo e anche della Cariplo. Ma poi bisogna anche tenere conto che con la nuova legge di riforma la durata del servizio civile non sarà più rigidamente di un anno, ma varierà a seconda dei progetti: dai 6-8 mesi, ai 10-12 mesi. Il che vuole dire che se oggi ogni ragazzo che parte per il servizio civile ci costa circa 6 mila euro, accorciando la durata ce ne costerà meno».

Altro punto forte della riforma del terzo settore riguarda la donazione del 5 per mille, quella che si fa al momento della dichiarazione dei redditi. E se da un lato con

questa delega ne viene decretata la stabilità, dall'altra si impone una riorganizzazione sostanziale.

È ancora il sottosegretario Bobba che spiega: «Intanto è previsto che gli enti beneficiari di questo contributo debbano rendere trasparente l'uso dei soldi, attraverso internet o attraverso altro tipo di documentazione. Poi si è pensato un modo per rivedere l'accreditamento degli enti beneficiari. Per capirci: attualmente ci sono settanta-

cinque circoli del golf. Ha un senso? Per non parlare di quegli enti che non ricevono nemmeno un centesimo: sono duemila. E altri tremila sono quelli che ricevono meno di 100 euro. Insomma c'è da fare un bel po' di ordine e di pulizia».

Sono stati fissati tre criteri per rivedere il sistema di accreditamento degli enti beneficiari: il non fine di lucro; il perseguimento di interessi generali; la generazione di opere e di attività sociali.

Nel testo delega c'è anche un articolo specifico che riguarda le imprese sociali per permetterne uno sviluppo for-

**200** milioni di euro per il servizio civile: 145 dal Fondo nazionale e 55 dalla quota regionale di garanzia

te. Per farlo viene prevista la possibilità di consentire una forma di remunerazione del capitale attraverso una limitata redistribuzione degli utili. Ci saranno anche delle forme di finanza sociale, come i cosiddetti social bond, ovvero la possibilità per le banche di emettere obbligazioni a rendimento garantito con una quota (circa l'1%) destinata ad un soggetto del terzo settore.

**Alessandra Arachi**

# Pa a casa dei cittadini riforma dei mille giorni

● Il Consiglio dei ministri vara i provvedimenti  
● Renzi: nella pubblica amministrazione arriva la rivoluzione copernicana ● Cambia il Terzo settore: più posti per il servizio civile

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Matteo Renzi parla di «rivoluzione copernicana» annunciando la legge delega sulla Pa. Il testo è stato varato ieri dal consiglio dei ministri, e sarà presentato oggi dalla ministra Marianna Madia. Il premier promette un cambiamento culturale radicale. «Alla fine dei 1000 giorni il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadino è rovesciato, alla fine di questo percorso la Pa avrà il dovere di mettere online tutti i tipi di certificati o, altrimenti, di inviarli a casa entro 48 ore - dichiara - È una rivoluzione copernicana: è la Pa che va in casa dei cittadini e non viceversa». A tre settimane dal decreto sui dipendenti dello Stato, arriva la legge delega che dovrebbe ridisegnare anche la dirigenza. Resta il braccio di ferro a distanza con il sindacato, che proprio ieri ha definito «punitivo» il decreto già all'esame del Parlamento. «Noi stiamo attuando un percorso di riforme così innovativo e radicale - dichiara - figuriamoci se abbiamo paura di dimezzare il monte ore dei permessi sindacali. Se i sindacati del pubblico impiego fanno il 50 per cento in meno di permessi, in Italia nessuno soffrirà». Una stoccata che non

potrà non avere conseguenze, con un sindacato già sul piede di guerra per la mancata apertura di veri tavoli negoziali.

Nel testo della delega compare la norma che accelera l'attuazione dei provvedimenti, con l'avocazione a Palazzo Chigi delle misure che restano solo sulla carta perché prive di decreti attuativi. Su questo punto si è concentrato il consiglio dei ministri di ieri, che si è aperto con la verifica del lavoro ancora da fare. Mancano all'appello 752 decreti attuativi, di cui 286 del governo Monti, 304 di Letta e 162 dell'esecutivo attualmente in carica. Il 60% dei decreti è in scadenza. Da ora in avanti - insiste il premier - ad ogni consiglio dei ministri si verificherà lo stato di attuazione dei decreti. «Servirà come campanello d'allarme per tutti i ministri».

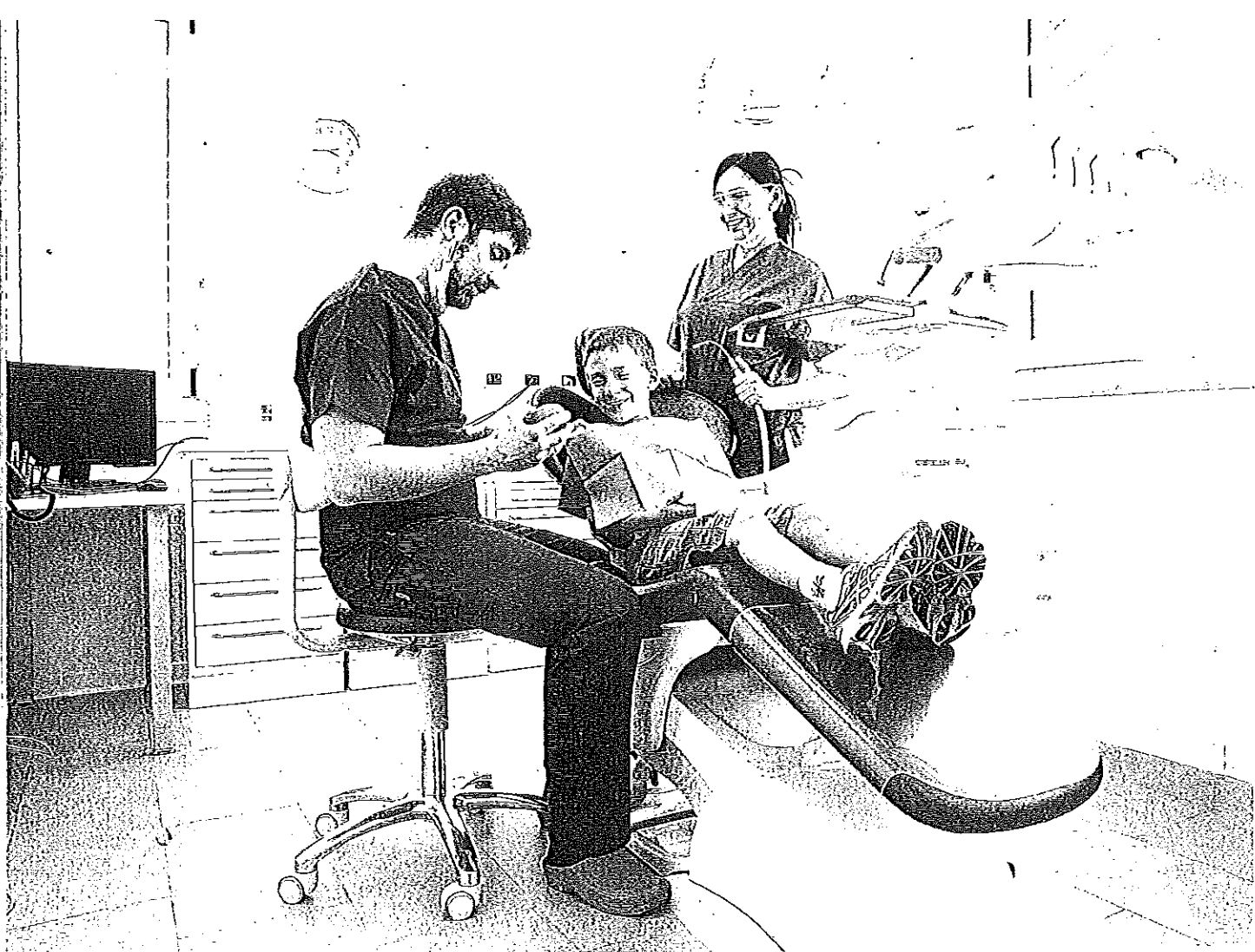
La decisione di affrontare anche il tema dei decreti attuativi è arrivata in mattinata, durante il preconsiglio in cui si è affrontato anche il tema del decreto Ilva. Il testo è stato ridimensionato rispetto alla versione originaria: manca lo sdoppiamento dei commissari, perché per il premier non ha senso averne due. Il testo «contiene la riorganizzazione dei tempi e sulla questione del prestito ponte», spiega Renzi.

...  
**La vicenda Alitalia è molto seria e grave: segna il fallimento di una classe dirigente**

Approvata anche la riforma del Terzo settore. Come anticipato da Luigi Bobba su questo giornale, il testo allarga le possibilità del servizio civile aumentando il numero di offerte disponibili (fino a 100mila giovani in due anni). Inoltre si dispongono nuove norme sulle imprese sociali, con fiscalità di vantaggio per quelle società che reinvestono gli utili rinunciando a parte dei profitti. Il provvedimento punta a rafforzare anche la finanza etica e a dare un ordine legislativo ad associazioni e ong.

Il Consiglio dei ministri ha approvato anche la proposta Madia sull'Agenzia digitale. Alessandra Poggiani sarà il direttore generale, mentre il consigliere all'innovazione sarà Paolo Barberis, tra i fondatori di Dada. Sarà invece Maria Ludovica Agrò la presidente dell'agenzia per la coesione e sviluppo.

Il premier ha ribadito che l'Italia non avrà bisogno di manovre correttive. Il Paese sta andando avanti sulla strada delle riforme: questa la strategia per superare la crisi e recuperare punti di Pil. «Ogni giorno - ha spiegato - c'è qualcuno che diffonde un dato (macroeconomico, ndr) verso le dieci, undici di mattina: può essere uno 0,2% in più, e non fa notizia, o in meno e allora fa notizia. Nel mese di maggio l'occupazione è aumentata di 54mila unità. Ma è un dato che non passa. Abbiamo un paese che sta tornando ad assumere - questo non vuol dire che siamo fuori dalla crisi - però non passa. Io naturalmente guardo con la consueta attenzione i fenomeni internazionali, qualche primo segnale di turbolenza sui mercati finanziari internazionali, ma siamo certi che se l'Italia fa le cose che deve fare è nelle condizioni non di andare fuori dalla crisi, ma di essere il locomotore dell'Europa». Durissimo il commento su Alitalia: «È il fallimento di una classe dirigente». Il premier avverte: non c'è da scegliere tra un numero o un altro di esuberi, ma tra gli esuberi e il fallimento.



# L'ALTRA

**S**i chiama Love Park, il parco dell'amore: dedicato alle coppie in cerca d'intimità, è dotato di tutti i comfort, dal box coperto da tendine ai servizi igienici, ai distributori di profilattici. Non si trova ad Amsterdam ma a Palermo, ed è una cooperativa: nata da un bisogno dei giovani e dalla capacità di dargli una risposta. L'intuizione l'ha avuta Gabriele Trapani, 19 anni, studente di Economia a Palermo. «Il paese non valorizza i giovani, allora facciamo da soli», dice Gabriele, che insieme a due coe-

DI GLORIA RIVA E NATASCIA RONCHETTI  
FOTO DI ANDREA FRAZZETTA PER L'ESPRESSO

avanzi



# ECONOMIA

tanei sta ultimando il business plan.

Non è il solo a pensarla così. L'economia tradizionale mostra i suoi limiti e il posto fisso ormai è una chimera (secondo dati Istat del primo luglio 2014 il 12,6 per cento della popolazione è disoccupato, tasso che tra i giovani dai 15 ai 24 anni sale al 43)? C'è chi il lavoro se lo inventa, e una strada diversa la trova. In quella, spesso, che chiamano "altra economia": attenta cioè a istanze sociali, ambientali, etiche. Pietro Raitano, che dirige appunto "Altreconomia", rivista di riferimento di questo mondo, dice che non ne esiste una definizione univoca, ma può essere

descritta come alternativa al sistema economico predominante, al capitalismo finanziario, al consumismo. «L'altra economia nega che il profitto debba essere il fine delle pratiche economiche. Sposta l'attenzione su tre aspetti: sostenibilità ambientale (ogni attività deve tenere conto dei suoi effetti sull'ecosistema), sociale (i diritti di lavoratori e consumatori mai in subordine al profitto), e modello di benessere, perché il consumismo garantisce solo in parte il miglioramento del benessere delle persone», spiega Raitano. «Altra economia è un insieme di prassi: commercio equo e solidale, finanza etica, cooperativi-

DA SINISTRA: WELFARE ITALIA SERVIZI; DAVIDE DAL MASO DI "AVANZI", INCUBATORE DI START UP

simo, realtà impegnate nelle fonti rinnovabili e nell'efficienza, nel software libero, nell'agricoltura biologica. In comune hanno principi: equa distribuzione delle risorse, processi decisionali democratici, collaborazione produttori-consumatori, socialità, solidarietà. Attenzione però, non è volontariato: l'altra economia garantisce reddito a chi ci lavora. È economia del buon senso e capace di futuro: per questo attrae così tanti giovani».

In Italia sta fiorendo, dicono i numeri: ▶

## Si fa presto a dire Terzo Settore

Ci sono le associazioni di volontariato e quelle di promozione sociale, le cooperative e le organizzazioni non governative (ong). Insieme formano il Terzo settore: a metà strada tra il primo, lo Stato, e il secondo, il mercato. Il Terzo settore, noto anche come quello de "l'altra economia", è infatti costituito da soggetti privati, ma a differenza del mercato ha un divieto ufficiale: perseguire il profitto. Non significa che una cooperativa o associazione siano necessariamente in perdita, né che chi vi lavora lo faccia gratuitamente. Semplicemente, essere un'impresa non profit vuol dire sottostare a vincoli stringenti sulla spartizione dei guadagni. Regola pensata perché il Terzo settore non dovrebbe avere come obiettivo l'arricchimento dei soci, ma - dice la legge italiana - «l'interesse generale». Per quanto ambigua, l'espressione ha una conseguenza pratica precisa: i soci dell'impresa non profit devono reinvestire gli utili nell'impresa stessa. Impossibile spiegare in poche righe tutte le caratteristiche del Terzo settore, che racchiude realtà molto diverse tra loro. Di certo la cooperativa, che è solo una delle declinazioni del non profit, è diventata negli ultimi anni la formula societaria preferita dai giovani imprenditori. D'altronde, per chi vuole sviluppare un'idea su scala commerciale, il primo problema sono i costi d'avviamento. Per mettere in piedi una coop il capitale sociale minimo, cioè la cifra che i soci (almeno 9) devono mettere sul piatto all'inizio, è di 25 euro. Se invece si opta per la classica Srl, la società di capitali più usata dai piccoli imprenditori, l'asticella s'impenna a 10mila euro. Facile capire che per i giovani la prima ipotesi sia più allettante, anche perché alcuni tipi di cooperative hanno vantaggi fiscali rispetto alle società di capitali. Da circa due anni, però, le cose sono cambiate: è possibile aprire una Srl con capitale minimo di 1 euro. Non si beneficia di particolari vantaggi fiscali, ma a fine anno ci si può spartire il guadagno. **Stefano Vergine**

secondo l'Istat sono oltre 300 mila le cooperative e imprese sociali, le fondazioni e gli enti che rientrano nel mare magnum del non profit, un terzo in più rispetto a 10 anni fa. Il Terzo settore produce una ricchezza complessiva di 64 miliardi di euro (somma dei fatturati di tutte le coop, le fondazioni, le imprese sociali che vi lavorano); si finanzia vendendo servizi (al pubblico e al privato), con donazioni dal privato fra cui il 5 per mille e (per il 14 per cento) con finanziamenti diretti dello Stato. Non a caso il premier Matteo Renzi ha detto - il giorno stesso in cui è stato eletto alla guida del governo - che per lui il Terzo Settore è il primo e va incoraggiato. Così due mesi fa sono state dettate le linee guida della Riforma del Non Profit, attesa da almeno vent'anni.

Per molti giovani la scelta della cooperativa è un approccio quasi naturale. Piace l'idea della partecipazione e non servono grossi capitali. Così negli ultimi due anni ne sono nate 15mila nuove, più del 90 per cento formate da under 35. «Da un lato come risposta alla necessità di crearsi da soli il lavoro», commenta Mauro Lusetti, presidente nazionale di Legacoop, «ma c'è anche una grande riscoperta del modello cooperativo».

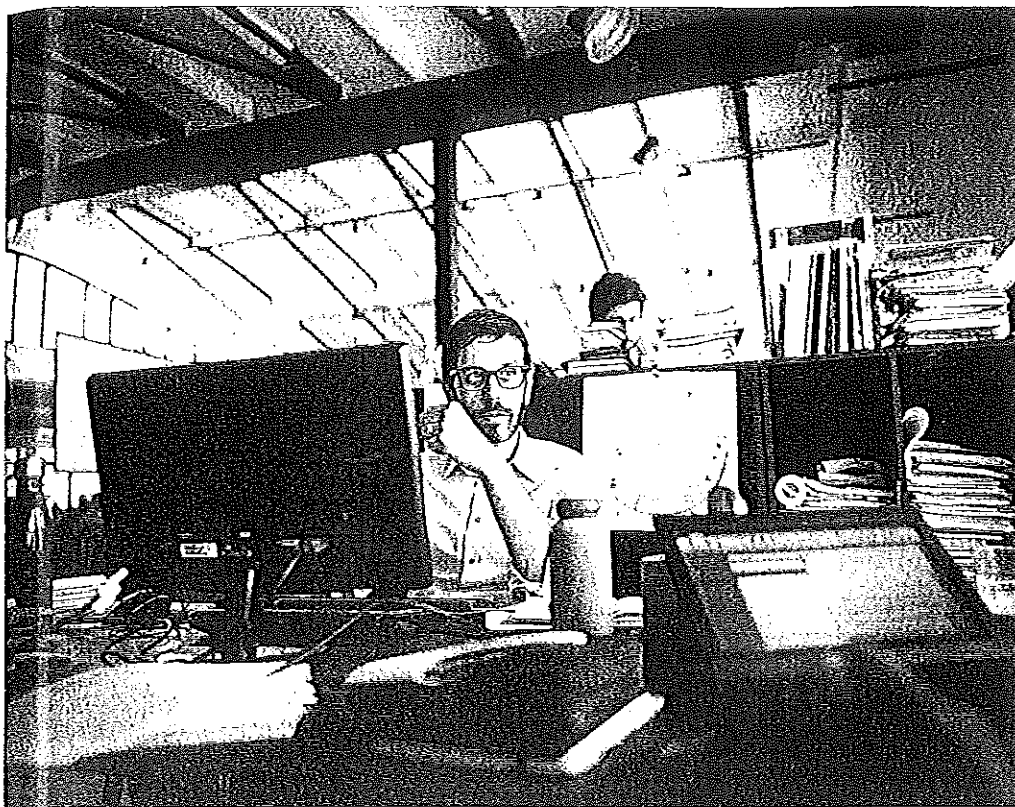
Storicamente è al Nord che sono nate le prime cooperative sociali, soprattutto di tipo B, che nascono per inserire nel mondo del lavoro i disabili. Come il Pellicano di Verona, nata 35 anni fa come piccolo laboratorio artigianale, oggi 27 dipendenti. Gli artigiani che ci lavorano sono speciali. Nonostante i deficit fisici e mentali di un terzo di loro realizzano mobili di lusso che finiscono nelle case e negli hotel più eleganti del mondo: l'albergo De' Capuleti a Verona, resort esclusivi di Dubai. «La disabilità dei nostri operai non ci impedisce di mettere al primo posto estrema qualità e ricercatezza. Curiamo i prodotti nei minimi dettagli, ci ispiriamo all'alta tradizione artigianale veronese. Noi



vogliamo clienti, non persone che ci facciano la carità», spiega Franco Pizzoli, che ha in mente di comprare nuovi macchinari per ampliare il laboratorio.

Il Sud ha mille e più motivi per darsi altrettanto da fare. E la Sicilia spicca tra tutte le regioni meridionali. Dario Riccobono, 35 anni, palermitano, è il presidente della cooperativa Addio Pizzo Travel, tour operator che propone vacanze nei luoghi della Sicilia con una storia di resistenza alla mafia. In poco più di un anno e mezzo

ha raggiunto un fatturato di 450mila euro. I tour tra alberghi, ristoranti e agriturismi che si sono ribellati al "pizzo" piacciono molto ai nordeuropei. Alle scuole si propongono gite che raccontano un'altra Sicilia. «Con la laurea in Scienze della comunicazione non avevo trovato che qualche stage al Nord», spiega Riccobono: «Ho capito che mettermi in gioco era inevitabile». Al Welcome Day di Palermo (meeting con cui Legacoop dà il benvenuto alle giovani cooperative) hanno scoperto di



GIOVANNI PIZZOCHERO, DI AVANZI. A LATO: RADIO SIANI, CHE HA SEDE IN UN BENE CONFISCATO ALLA CAMORRA AD ERCOLANO

Anche in Calabria ci si inventa imprenditori. «La nostra start up è nata il 20 febbraio», dice Giuseppe Rudi, architetto reggino di 28 anni: «Per me, un secondo compleanno». Con due giovani colleghi ha fondato **Architetti emergenti**, portale rivolto ad aziende e liberi professionisti: un network per condividere idee, dove si vendono servizi a chi ha bisogno di una consulenza o di un progetto, e spazi a chi vuole invece farsi conoscere. Ha vinto il premio della Fondazione Unipolis per nuove imprese nel campo culturale: 20mila euro di contributi a fondo perduto. «Siamo pieni di entusiasmo», spiega Rudi: «Prima c'erano solo lavoro precario e noia».

Un altro che sta vincendo la scommessa è Giuseppe Scognamiglio, 31 anni, di Ercolano, provincia di Napoli. È ai vertici della cooperativa **Giancarlo Siani**, dedicata al giornalista ucciso dalla camorra.

Con altri cinque soci, età media trent'anni, gestisce un'emittente radiofonica nell'abitazione confiscata al boss Giovanni Birra, oggi all'ergastolo. «Riusciamo a darci uno stipendio», spiega Scognamiglio: «Noi lavoriamo anche con le scuole, organizzando gite culturali e laboratori pedagogici e didattici».

Nel Veronese c'è invece chi ha avuto l'idea di svuotare i magazzini di aziende di abbigliamento recuperando i tessuti di scarto per farne nuove collezioni. Quid, coop costituita da sei ragazzi tra i 25 e i 30 anni, tutti con una o più lauree, ha trovato nel gruppo Calzedonia un partner importante e tra Verona, Vicenza e Trento ha aperto tre ▶

essere in tanti ad aver archiviato l'idea del posto fisso. Tommaso Angileri, medico, presiede a Bagheria la cooperativa **Villa Santa Teresa**, 70 soci, nata pochi mesi fa per prendere in gestione la struttura sanitaria Villa Santa Teresa, in amministrazione giudiziaria per mafia dal 2003 (da allora il consiglio di amministrazione era indicato dall'Agenzia per i beni confiscati): poliambulatorio ad altissima tecnologia per malati oncologici e per disturbi neurologici. «Non vogliamo semplicemente un posto di lavoro, noi vogliamo un buon posto di lavoro», dice Angileri: «Vorremmo essere degli apripista, in Italia, nel settore sanitario».

Il fermento siciliano è confermato da Banca Etica: negli ultimi cinque mesi ha finanziato dieci piccolissime imprese con risvolti di utilità civile e non solo: ha anche appoggiato Feltrinelli nel sostegno all'**Antica Focacceria San Francesco** di Palermo, storico simbolo di impegno sociale, scelta etica e lotta alla mafia. «Di norma sosteniamo cooperative o attività che hanno a che fare col Terzo Settore o la tutela dell'ambiente, ma più passa il tempo più ci rendiamo conto che spesso l'interazione tra profit e non profit è positiva e giusta. Certo, queste operazioni vanno valutate attentamente», racconta Chiara Bannella di Banca Etica.

## Una riforma necessaria

C'è Stefano Zamagni, economista bolognese e massima autorità del non profit, dietro alla Riforma del Terzo Settore di Matteo Renzi: molte delle innovazioni contenute nei suoi 29 punti sono state elaborate proprio dal professore dell'Università di Bologna. Per esempio la modifica del Libro I del Codice Civile, che in futuro dirà con chiarezza che si può fare pienamente impresa pur senza porsi obiettivi di lucro: «È uno sdoganamento del Terzo Settore come componente economica strategica», interviene Zamagni. In base ai suoi calcoli, una onlus che opera al servizio

dello Stato consente un risparmio del 40 per cento rispetto a un intervento diretto della mano pubblica. «Lo Stato italiano non può permettersi altri debiti. È necessario riformare l'intero sistema di welfare: non più assistenzialista (modello in cui scuola, sanità e servizi sono un diritto garantito dalle tasse), bensì partecipativo (pubblico, privato e società civile collaborano alla pari)», spiega l'economista. Che ha in testa un mondo nuovo, dove alle aziende non viene richiesto un mero contributo economico (gesto filantropico per ridistribuire una piccola parte di utili alla comunità), bensì la messa a

disposizione di una loro particolare capacità: quella di concretizzare un progetto. Perché è questo che oggi manca alle onlus italiane. «Accade spesso, da noi, che si elabori l'idea ma non si arrivi a declinarne la convenienza. Si fanno grandi progetti ma non si riesce a concretizzarli. Manca un'idea di business delle imprese sociali: che non devono solo essere "buone", ma anche efficienti», chiarisce Zamagni. Secondo cui l'attuale sistema di welfare ha diseducato il cittadino a svolgere la propria parte all'interno della collettività, e va riscoperto il concetto di responsabilità civile.



temporary store monomarca. Un anno di vita, Quid si serve di 15 sarte, donne dal passato problematico o in difficoltà economiche: oggi confezionano le maglie e gli accessori disegnati dai tre creativi del team. A guidarli è Anna Fiscale, 26 anni, studi a Parigi e alla Bocconi, anni nella cooperazione internazionale: «Collezionevamo contratti a progetto, adesso invece abbiamo un'impresa che si muove nell'economia di mercato con un approccio sociale».

Per lavorare nell'altra economia c'è perfino chi ha lasciato posto fisso e buono stipendio: Anna Raffaelli, 32 anni, master al MIP School of Management del Politecnico di Milano, era responsabile



ADDIO PIZZO TRAVEL PROPONE TOUR NELLE ZONE DELLA SICILIA CHE HANNO STORIE DI RESISTENZA ALLA MAFIA. A DESTRA, UNO DEGLI AMBIENTI DI AVANZI. IN BASSO: LE COPERTINE DI SOCIALTER E ALTRECONOMIA

commerciale in una multinazionale del packaging. «Più mi guardavo attorno, più vedevo cose che non funzionavano. Ho deciso di mettermi in gioco in prima persona, per provare a cambiare il mondo», racconta. Da qualche mese dirige l'impresa sociale **Welfare Italia Servizi**, rete di poliambulatori che offrono cure

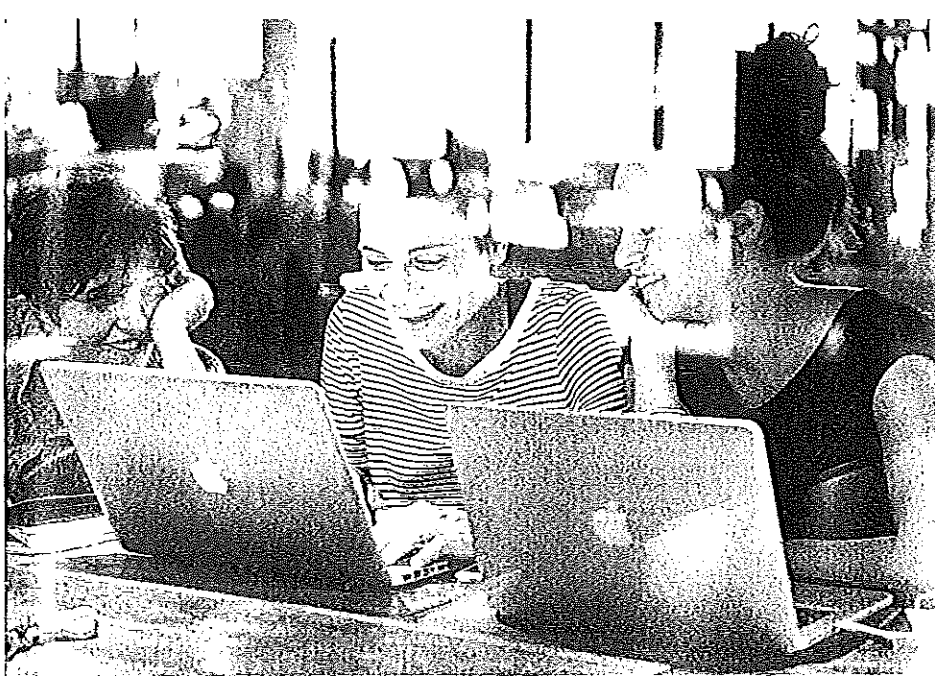
di qualità a prezzi calmierati.

Nella sanità le opportunità non mancano. La fondazione bolognese **ANT** ha 400 dipendenti, per lo più medici e infermieri che assistono a domicilio 10 mila malati terminali di tumore in tutta Italia, e danno sostegno psicologico ai familiari. «Il sistema sanitario col nostro aiuto risparmia 16 milioni l'anno. L'80 per cento delle risorse finanziarie della società viene da donazioni e lasciti», racconta Raffaella Pannuti, presidente. Che non nasconde la difficoltà di star dentro le regole un po' strette imposte alle onlus, che invece si stanno muovendo sempre più verso un sistema simile alle aziende.

Succede ad esempio che dalla cooperativa **Arcobaleno**, nata a Torino per far lavorare 268 ex tossicodipendenti promotori di un sistema efficiente di raccolta della carta in condomini e uffici, nasca una srl, la **Transistor**, che ricicla vecchi computer, in società con Seval, profit pura: «L'abbiamo creata per dimostrare che un ex tossicodipendente è capacissimo di lavorare in una ditta privata, e perché anche le imprese sociali hanno bisogno di massimizzare il profitto e uscire dalla dipendenza del finanziamento pubblico», spiega Tito Ammirati, presidente di Arcobaleno. La cooperativa è cresciuta moltissimo anticipando le necessità della gente del posto, ad esempio inventando un sistema di smaltimento dell'amianto: «Nelle campagne piemontesi ci sono migliaia di pollai e casettine col tetto in amianto. Vanno smaltiti, ma nessuno se ne occupa perché farlo è costosissimo. Ci pensiamo noi».

## E nel futuro prossimo c'è la Borsa sociale

Il mondo della finanza non gode di ottima reputazione. Un'intera filmografia lo racconta quasi fosse la peste nera, da "Wall Street, il denaro non dorme mai" a "Too big to fail", al recente film di Martin Scorsese "Il lupo di Wall Street". Un segnale diverso potrebbe venire da Milano, dove accanto a Piazza Affari c'è il sogno di creare una Borsa Sociale, un segmento di capitale di rischio pensato per far crescere le imprese sociali. Sarebbe il primo caso al mondo e Davide Dal Maso, titolare di Avanzi.org, incubatore per neonate imprese sociali, ci lavora da tempo. Gli ostacoli non mancano, a partire dal fatto che chi opera nelle onlus a volte diffida degli operatori finanziari (problema che si sta risolvendo da sé, specialmente da quando lo Stato ha smesso di sostenere il Non Profit e cittadini e imprese, causa crisi, hanno meno soldi per le donazioni: oggi nemmeno i più intransigenti operatori del sociale disdegnerebbero un sostegno da qualche venture capital). Secondo ostacolo: il vincolo della non remunerazione, tipico delle onlus, allontana gli investitori. Il creatore della Borsa Sociale ha pensato anche a questo, studiando una formula mista del dividendo, fra profitto calmierato e bonus ambientali e sociali che servono a migliorare immagine e credibilità degli investitori. A questo si aggiungerebbero bassi costi d'accesso e ferrei criteri di selezione per le imprese pronte alla quotazione. «Avevamo provato a lanciare questo progetto nel 2010, ma il momento non era giusto. Fra poco torneremo alla carica, i tempi sono maturi», spiega Davide, che in passato aveva creato la prima agenzia di rating in grado di valutare gli aspetti ambientali di governance delle imprese quotate, e oggi Avanzi, terreno fertile per future start up con fini sociali. Avanzi ha sostenuto per esempio Xtensa, che ha sviluppato un software per controllare i computer col movimento della sguarda; Smart Ground, il cui software invece determina grado di irrigazione e cure per intensificare la produzione agricola senza sprechi di acqua o sostanze chimiche; Orange Fiber, progetto di moda sostenibile che trasforma in tessuti scarti di agrumi grazie alle nanotecnologie; Biracle, per creare guide turistiche rivolte a disabili motori. Il nucleo operativo del propulsore di cooperative è a Milano, in via Ampère 61.



## Vedi in edicola

“Altreconomia”, “Redattore sociale” e “Vita” sono i giornali di riferimento per chi si interessa al mondo del sociale. La redazione di “Vita”, mensile fondato vent'anni fa, è famosa per aver promosso, con campagne e petizioni, leggi importanti per il settore, dall'introduzione del 5 per mille alla trasparenza del commercio di armi. Ha un'impostazione più internazionale “Altreconomia”, mensile creato nel 1999 per dare visibilità ai temi del commercio equo e solidale, dell'ambiente e della cooperazione internazionale, ma anche per denunciare soprusi e storture dell'economia mondiale. Il numero di luglio, “No Comment”, è dedicato ai troll, cioè alle persone che diffamano in rete (e riescono quasi sempre a farla franca). E poi c'è “Redattore Sociale”, un'agenzia stampa specializzata che ha anche un sito web ([www.network.redattoresociale.it](http://www.network.redattoresociale.it)) attento ai problemi della disabilità, dell'immigrazione e del disagio sociale. Anche all'estero

i giornali tengono d'occhio l'espansione del non profit, tanto che “Le Nouvel Observateur”, principale periodico generalista parigino, ad aprile ha realizzato un numero speciale dedicato all'altra economia. Non solo: da dicembre nelle edicole francesi è comparso il mensile “Socialter”, “le magazine de l'économie nouvelle génération”.

Roberto Mosca invece è titolare della marchigiana **Spring Color**, piccola impresa di vernici. Aveva dovuto fare i conti con le malattie che avevano colpito i dipendenti per le sostanze petrolchimiche usate nelle tinture e ha cambiato strada: ha inventato un prodotto a base di latte, uova, cera d'api, oli, fibre vegetali e piante officinali. L'esempio è stato seguito da altri artigiani del posto, insieme hanno creato l'associazione **BioArs**, per raccogliere esperienze di quanti intendessero valorizzare materiali bioetici e sistemi di produzione rispettosi di ambiente e tradizioni. Chissà se in futuro riusciranno a diventare grandi come è successo alla Cooperativa di allevatrici sarde **Mancai Barrosas**. Nata nel 1962 da un piccolo gruppo di donne della campagna di Oristano, all'inizio si occupava solo dell'allevamento di animali da cortile, ma poi iniziative, progetti e numero di socie aumentano in modo esponenziale: diventano cooperativa di consumo, creano un agriturismo, aprono laboratori di panificazione e produzione di

dolci tipici, inaugurano 22 punti vendita. Oggi **Mancai Barrosas** ha un fatturato di 11 milioni di euro l'anno e, con oltre 10.800 socie, è la più grande cooperativa femminile d'Europa. «In realtà siamo un granello di sabbia che la grande distribuzione organizzata vorrebbe soffiare via», sorride Maria Brai, presidente delle Allevatrici sarde: «Ma noi abbiamo idee gigantesche». ■



## All'università dell'impresa non profit

Per lavorare nel Terzo Settore non basta ritenere fondamentale l'approccio etico e condividere principi come solidarietà e reciprocità: più utile una laurea in economia. Tre sono le università che in Italia si preoccupano di formare professionisti dell'impresa sociale, curriculum sempre più richiesto dalle onlus alle prese con bilanci da far quadrare e business plan da scrivere. Da dieci anni c'è il corso di perfezionamento post laurea in Economia Civile all'Università di Milano Bicocca,

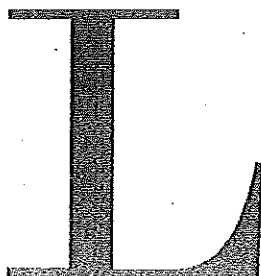
coordinato dal professor Luigi Porta, esperto di economia civile, che insegna le tecniche per trasformare un progetto socialmente utile in un'impresa economicamente sostenibile. Il corso è a frequenza settimanale, il venerdì e il sabato, comincia a novembre e termina a luglio per un totale di 192 ore ([economiacivile@unimib.it](mailto:economiacivile@unimib.it)). Alla Alma Mater Studiorum di Bologna, la sede staccata dell'Università di Forlì propone un corso di laurea magistrale in Management dell'Economia Sociale.

Due anni di studio insieme ai professori più quotati nel settore, da Stefano Zamagni a Valerio Melandri e Giulio Ecchia ([ems.fo.studenti@unibo.it](mailto:ems.fo.studenti@unibo.it)). L'università Bocconi di Milano, che da oltre vent'anni ha introdotto un indirizzo di laurea in economia delle aziende non profit, da 16 realizza Np&Coop, master di un anno in management delle imprese sociali. Per accedervi bisogna superare una selezione durissima: solo i migliori cinquanta ce la fanno ([admissions.npcoop@sdbocconi.it](mailto:admissions.npcoop@sdbocconi.it)).

# Con gli occhi di un ultras

IN UN DOCUMENTARIO LA STORIA DI PAOLO SCARONI, TIFOSO DEL BRESCIA FINITO IN COMA PER UN PESTAGGIO DELLA POLIZIA

di Silvia D'Onghia



Lo sguardo di Paolo è perso nel vuoto di quella vita che gli è stata strappata il 24 settembre 2005. Poche ore prima che a Ferrara venisse massacrato e ucciso Federico Aldrovandi, nella stazione di Verona una carica impazzita di poliziotti assetati di lividi lasciava a terra oltre trenta persone, e in coma un ragazzo di 28 anni, Paolo Scaroni. Un ultras del Brescia, in trasferta per vedere la partita. Solo che la partita era finita da un pezzo e i bresciani stavano tornando a casa. La macelleria ha colpito nel mucchio, tre volte, con i soliti manganelli impugnati al contrario. "È l'ultimo ricordo che ho, i laccetti davanti agli occhi. Poi, il buio", racconta Paolo a Valentina, la fisioterapista che come un'ostetrica lo ha restituito alla vita, o a quello che può assomigliare alla vecchia cara vita.

**PAOLO SCARONI** è invalido al 100 per cento, dopo due mesi di coma e infiniti e massacranti esercizi quotidiani, in palestra e in piscina. Fatica a deambulare, perché non controlla una gamba, della mano destra usa solo tre dita, non riesce ad articolare il linguaggio. Il suo sguardo è perso nella sua amata montagna, quella che un tempo scalava e

che adesso simboleggia la vita stessa. Aspra e faticosa, dove ogni passo è un affanno. Nessuno ha pagato per quella macelleria, perché il processo di primo grado si è chiuso a Verona il 18 gennaio 2013 con otto agenti assolti per non aver commesso il fatto, ma con una riconosciuta responsabilità oggettiva delle forze dell'ordine. Come a dire: si sa chi è Stato, ma non chi è stato.

Oggi la storia di Paolo è raccontata in un bellissimo documentario, *A volto scoperto*, firmato dal regista Francesco Corona e prodotto da Gaetano Di Vaio col patrocinio di Amnesty International, Articolo 21 e della Fondazione Federico Aldrovandi. In attesa e nella speranza di conoscere se e in quale Festival sarà ospitato (Venezia o Torino), il *Fatto* lo ha visto in anteprima.

"Il mio coma è stato sfigato, non ho neanche visto il tunnel bianco - scherza Paolo con Valentina, cui è affidato il compito di riportare alla memoria quello che la memoria ha cancellato -. Pensa che mi sono svegliato con la voglia di fumare. La prima persona che ho visto, e riconosciuto, è stata mia madre. Mi sono ricordato subito il numero di partita Iva della mia azienda, ma poi nient'altro. Mi hanno portato via 15 anni della mia vita, per quei 15 minuti di filmato che dal processo sono spariti". Scaroni si riferisce ai video delle telecamere a circuito chiuso della stazione di Verona e a quei 15 minuti, proprio quelli, grazie ai quali si sarebbero

potuti identificare con certezza i macellai.

Le immagini indugiano sui lineamenti di Paolo, sui suoi capelli rossi, sulle sue lentiggini. Sulla penombra del coma - il regista ha cominciato a girare subito dopo il pestaggio -, sulla sedia a rotelle, sulla piscina della riabilitazione. Il respiro è sospeso, trattenuto, avvolto da un silenzio consapevole.

Ma il documentario si chiama *A volto scoperto* perché messo a nudo non è solo il corpo fragile di Paolo. Per la prima volta, a mostrare i propri lineamenti sono anche gli ultras. Del Brescia, dell'Atalanta, della Cavese. Curve coi loro codici, con la loro violenza "a mani nude", con il loro tifo "impegnato" e con la loro contestazione, sempre e comunque, contro le "istituzioni". Ma per gli amici si fa questo e altro, si legge sulle loro magliette, e allora a volto scoperto per testimoniare solidarietà a

Paolo, nelle manifestazioni nazionali come al processo. Con gli striscioni srotolati allo stadio e sotto l'ospedale, "Il tuo risveglio, la nostra gioia". Con i loro volti e le loro barbe incolte, con le loro parole: "Quello che è capitato a Paolo è capitato a tutti noi. Siamo gente che non si piega. Un ultras non diventa martire, resta sempre ultras anche se non ci sta più". Uno sguardo laico su un universo di solito ostile alle telecamere.

"SE IL MIO MONDO mi avesse tradito sarei stato nella merda", confessa Paolo, la cui azienda agricola è stata salvata dal padre Pietro, che ha smesso la sua attività edile ed è diventato contadino, perché altrimenti, oltre alla salute e alla fidanzata, avrebbe perso anche la piccola impresa. "Più passa il tempo, più la rabbia cresce. Incontro la sofferenza a ogni passo, in ogni parola. Non posso perdonare". Si sente un messaggio inciso sulla segreteria telefonica: "Sono Patrizia, la mamma di Federico. Tu devi continuare la tua battaglia, la tua voce è anche quella di mio figlio". L'appello comincerà a Venezia entro la fine dell'anno. "Cosa mi aspetto? Giustizia, finalmente - racconta Scaroni al *Fatto* -. Mi aspetto di trovare un giudice che abbia un po' di coraggio. Ne avrei davvero bisogno, servirebbe a restituirmi fiducia nello Stato. Ora ne ho ben poca. Guarda questo Stato cosa mi ha fatto". Camminare accanto a Paolo significa procedere con passo lento. E quando lo si vede, come nel documentario, riuscire finalmente ad arrampicarsi sulla parete della montagna, col respiro corto e le braccia stanche, non si ritrova la pace. Al contrario. Sale la rabbia contro uno Stato che non è in grado di tutelare i suoi figli (anche gli ultras sono figli), ma che sa ben coprire i macellai. In una spirale che, se non si ferma, raderà al suolo il senso delle istituzioni. E non solo quello degli ultras.

◀ Indietro Condividi 141 piace Testo A- A+ Stampa

# Fuga da Gaza, i cooperanti italiani abbandonano la Striscia

Su richiesta del consolato italiano, i circa dieci lavoratori di sette associazioni stanno lasciando in queste ore l'area. Terre des hommes: "Civili lasciati soli, la situazione è terribile"

19 luglio 2014

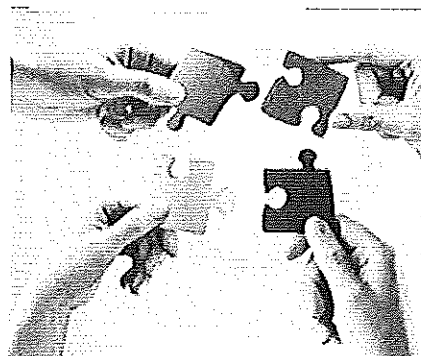
FIRENZE – Continuano i bombardamenti su Gaza. Venti di guerra sempre più insistenti. I cooperanti delle Ong italiane lasciano la Striscia. Troppo pericoloso, almeno secondo il consolato italiano, che ha caldamente invitato i nostri connazionali a lasciare l'area, presa di mira dall'azione militare di Israele. "La situazione nell'area è terribile – ha raccontato l'aria Masleri, cooperante fiorentina della Ong Terre des Hommes Italia – Ci hanno detto che non possiamo più restare e siamo stati costretti ad uscire da Gaza. I civili così rischiano di restare soli e con pochi aiuti". Tutti via dalla Striscia dunque, proprio in un momento in cui ci sarebbe bisogno delle associazioni umanitarie. Anche perché, molte delle nostre Ong lavorano in programmi di emergenza che sono di vitale importanza per dare sostegno alla popolazione in momenti di crisi come questo. Sono sette le associazioni italiane che operano sul territorio e coinvolgono una decina di cooperanti. Si tratta di Terre des Hommes Italia, Ciss, Acs EducaAid, Oxfam Italia, Gvc, Vento di Terra.

Nello specifico, sono tre le Ong che si occupano di programmi in ambito emergenziale. Terre des Hommes si occupa di salute, in particolare dell'acquisto e della distribuzione di medicinali, del trasferimento dei minori verso strutture esterne alla Striscia, delle cure primarie per i minori e della formazione sul pronto soccorso medico e psicologico. L'associazione Ciss di Palermo interviene a sostegno dei minori affetti da disturbo post traumatico da stress attraverso counseling psicologico, creazione di ludoteche e clown therapy negli ospedali pediatrici. Vento di Terra, Ong di Milano, si occupa invece del sostegno ad una scuola materna costruita attraverso un altro fondo di emergenza con tecniche di bioedilizia in un villaggio beduino del nord attraverso la creazione di un centro infermieristico interno e di una mensa. Gvc, associazione di Bologna si occupa dell'allaccio alle fognature per circa 1.400 famiglie nell'area centrale della Striscia, tutte famiglie che non avevano nessun tipo di connessione alle infrastrutture della municipalità fino all'arrivo della Ong bolognese. Inoltre Gvc sostiene la Banca del Sangue di Gaza, fornendo reagenti e prodotti per la conservazione di sacche di sangue che vengono distribuite a tutti gli ospedali che ne fanno richiesta.

In queste ore nella striscia di Gaza stanno arrivando alcuni fotoreporter italiani, mentre alcuni attivisti stanno tentando di raggiungere la popolazione palestinese attraverso i valichi al confine con l'Egitto. Nei giorni scorsi, prima dell'escalation delle violenze, la piattaforma delle Ong italiane che operano nel Mediterraneo e in Medio Oriente ha denunciato il silenzio dei media e delle istituzioni su quanto sta avvenendo a Gaza. "Nel corso delle operazione militari – hanno denunciato le Ong - sono state perquisite e devastate oltre 2 mila tra proprietà palestinesi (terreni, case, uffici) e istituzioni locali, tra cui le redazioni di alcuni organi di stampa. I militari israeliani non si sono fermati nemmeno di fronte alle strutture sanitarie ed universitarie".

© Copyright Redattore Sociale

◀ Indietro Condividi 141 piace Testo A- A+ Stampa



Terzo settore, ecco tutti i criteri della riforma

**ABSOLUTE ADSL**

**19,95€** al mese **E POI LA CONVENIENZA CONTINUA**

**PER 6 MESI**

ATTIVAZIONE GRATIS

FINO AL **15** LUGLIO **SCOPRI ▶**

Video Video Video

▶

Gestire il potere nel tuo profit senza usare l'altro" come sgabello

### Calendario

In primo piano: 31/07/2014 Il bilancio della crisi. Le politiche contro la povertà in Italia

Luglio 2014						
«	L	M	M	G	V	S
		1	2	3	4	5
	7	8	9	10	11	12
	14	15	16	17	18	19
	21	22	23	24	25	26
	28	29	30	31		